

## “Good people make bad things”

Le ricerche effettuate da Zimbardo, Milgram e Bandura, hanno evidenziato quanto sia inadeguato e sbagliato il tentativo di spiegare le cause del comportamento violento messo in atto dall'uomo, ricorrendo ad una prospettiva di tipo disposizionale. Secondo tale impostazione l'essere umano è dotato di una disposizione biologica che rende il ricorso alla violenza un atto quasi inevitabile: l'uomo perciò, secondo tale prospettiva, sarebbe «condannato» ad agire violentemente. I concetti di selezione naturale, di istinto e di pulsione, sembravano indubbiamente far perdere ogni speranza nella possibilità che l'uomo potesse evitare di mettere in atto le condotte maggiormente distruttive. Alcuni studiosi hanno cercato, sempre evidenziando la determinante influenza dei fattori biologici e genetici, di individuare le cause di un comportamento eccessivamente aggressivo nei particolari tratti di personalità di un uomo. Questo tipo di approccio infatti, mirava non a considerare l'intero genere umano come predisposto alla messa in atto di violenze terribili, bensì cercava di trovare nelle specifiche caratteristiche personali di un individuo, il motivo che lo aveva spinto a comportarsi in maniera distruttiva. Proprio tale impostazione costituisce il bersaglio specifico delle più aspre critiche effettuate da parte di Zimbardo, Milgram e Bandura. Credere infatti che alcuni soggetti siano caratterizzati da una «personalità violenta», oppure sostenere che determinati individui siano spinti a comportarsi violentemente in seguito o a specifiche patologie mentali, o in seguito al possesso di particolari «geni violenti», significa infatti effettuare una netta divisione tra coloro che sono biologicamente «buoni e miti», e coloro che invece sono biologicamente «cattivi e violenti». L'attribuzione della responsabilità per il comportamento aggressivo messo in atto da un soggetto, sulla base di una interpretazione disposizionale, evidenzia perciò la personalità disturbata, perversa e sadica di colui che si è reso protagonista di un atto estremamente violento, senza porre invece l'attenzione sulle particolari circostanze in cui tale comportamento è avvenuto.

Zimbardo, Milgram e Bandura, sono riusciti però ad evidenziare quanto l'impostazione disposizionale sia errata, dimostrando inoltre quanto sia assolutamente sbagliato il tentativo di suddividere il genere umano tra «cattive persone» e «brave persone», cioè tra quelle persone che biologicamente e geneticamente sono violente e quelle che invece non lo sono. L'analisi disposizionale del comportamento aggressivo umano, favorisce inevitabilmente la distinzione *Us – Them, Good – Evil*: quella linea immaginaria che separa il bene dal male infatti, assumendo l'ottica disposizionale, sembra perciò assolutamente impermeabile e invalicabile, e spinge molte persone a

credere che esse non sarebbero mai in grado di mettere in atto dei comportamenti distruttivi e altamente immorali, proprio perché questo tipo di comportamenti, secondo tale impostazione, possono esser generati solamente dalle «*bad people*», e non dalle «*good people*». La realtà dei fatti è invece ben diversa, e forse ben più angosciante: ciò è stato dimostrato inizialmente da parte di coloro che hanno studiato il fenomeno della deindividuação. Tali studiosi hanno infatti evidenziato quanto sia maggiormente appropriato per lo studio del comportamento aggressivo umano, un approccio che sottolinei la grande influenza delle caratteristiche specifiche della situazione in cui avviene un tale comportamento: l'approccio situazionista infatti, evidenziando particolarmente l'influsso sul comportamento umano di specifici *deindividuating inputs*, ha dimostrato che determinate circostanze sono in grado di spingere qualsiasi individuo a comportarsi in maniera ben diversa da come egli si sarebbe comportato usualmente. L'entrata del singolo nello stato psichico di deindividuação, consente infatti un forte indebolimento delle inibizioni personali a comportarsi in maniera aggressiva e immorale, e ciò consente al singolo di mettere in atto delle condotte altamente disinibite. I meccanismi di *Self-regulation* inoltre, secondo le analisi di Diener, vengono altamente ostacolati, e perciò l'individuo è portato ad ignorare le conseguenze negative del proprio comportamento violento. Gli studi di Diener, Prentice-Dunn, Rogers, e ovviamente Zimbardo, hanno perciò dimostrato come qualsiasi cittadino comune generalmente rispettoso dei diritti altrui e usualmente non violento («*good man*»), possa in realtà, se si trova in determinate situazioni, comportarsi in maniera estremamente violenta e immorale, cioè proprio come farebbero i «*bad men*» individuati dalle teorie disposizionali.

Se gli studi sulla deindividuação sono riusciti a dimostrare quanto poco attendibili potessero essere le analisi disposizionali del comportamento aggressivo, e quanto più opportuno fosse utilizzare un approccio situazionista, lo *Stanford Prison Experiment*, lo studio di Bandura sui processi di deumanizzazione e di *moral disengagement*, e l'esperimento Eichmann eseguito da Milgram, hanno definitivamente fatto crollare le certezze di tutti coloro che pensavano che atti orribili e distruttivi («*bad things*»), come ad esempio quelli che erano accaduti durante il regime nazista, potessero essere messi in atto non da uomini comuni, bensì solamente da «mostri» e da personalità sadiche e perverse. Attraverso le analisi effettuate da questi tre studiosi perciò, è stato definitivamente dimostrato come quella linea immaginaria che separa il bene dal male, eretta dagli approcci disposizionali, possa essere in realtà facilmente valicata da parte di qualsiasi persona. L'esperimento effettuato all'interno della *mock prison* di Stanford ad esempio, oltre ad aver dimostrato le conseguenze relative all'assunzione da parte di semplici cittadini di ruoli specifici, ha evidenziato come qualsiasi uomo comune, se costretto a vivere anche per un breve periodo di tempo

all'interno di un ambiente estremamente deindividualizzante e deumanizzante, come ad esempio l'ambiente carcerario o l'ambiente infernale tipico di un lager, possa trasformarsi rapidamente e con molta facilità in una figura sadica, perversa e malvagia. Proprio a causa dei comportamenti estremamente sadici e violenti, messi in atto da coloro che dovevano svolgere il ruolo di guardie all'interno della prigione, Zimbardo venne costretto a sospendere l'esperimento solamente dopo sei giorni dal suo inizio. L'esperimento effettuato da Bandura, Underwood e Fromson invece, ha dimostrato con quanta facilità possano essere indotti degli uomini comuni, ad agire in maniera assai più violenta nei confronti di determinate vittime piuttosto che nei confronti di altre. Ai soggetti volontari infatti, bastò l'aver sentito inavvertitamente che i partecipanti alla prova «sembravano degli animali» per comportarsi nei loro confronti in maniera ben più aggressiva rispetto a coloro che invece venivano etichettati positivamente. Tale esperimento ha dimostrato quanto poco basti per deumanizzare un gruppo di persone. Lo studio del processo di deumanizzazione inoltre, ha reso evidente come la deumanizzazione della vittima renda più facile la messa in atto di condotte violente nei suoi confronti: dover uccidere un verme, o un essere considerato come sub-umano infatti, richiede il superamento di molte meno inibizioni rispetto al caso in cui si dovesse uccidere un essere umano percepito simile a noi. Risulta perciò chiaro che qualsiasi «brava persona» sia in grado di comportarsi in maniera estremamente violenta e immorale nei confronti di vittime sconosciute e innocenti, se queste ultime subiscono il processo di deumanizzazione. Bandura ha fornito ulteriori indicazioni per dimostrare come le «brave persone» siano in grado di mettere in atto delle atrocità. L'analisi dei processi di *moral disengagement* effettuata da Bandura infatti, ha messo in rilievo quei procedimenti cognitivi che permettono all'uomo comune di superare le inibizioni a comportarsi in maniera violenta: attraverso tali meccanismi cioè, l'uomo comune è in grado non solamente di superare le inibizioni alla violenza, ma è anche in grado di fornire delle valide giustificazioni per il suo comportamento distruttivo. L'esperimento di Milgram sul fenomeno dell'obbedienza all'autorità infine, ha dimostrato come qualsiasi persona comune possa essere convinta a comportarsi in maniera estremamente violenta nei confronti di una vittima innocente e sconosciuta, se un'autorità ritenuta legittima lo ordina. Dopo i risultati presentati da Milgram cioè, siamo in grado di dubitare estremamente del fatto che se Hitler ci avesse ordinato di giustiziare delle vittime sconosciute da lui indicate, noi avremmo sicuramente disobbedito, essendo convinti infatti che simili atrocità sarebbero potute esser realizzate solamente da degli uomini sadici e mentalmente disturbati, e non da persone normali come siamo noi. La caduta nello stato di eteronomia priva infatti qualsiasi soggetto delle opportune analisi delle proprie condotte, e ciò rende possibile l'esecuzione di atti estremamente distruttivi.

Le ricerche sulla deindividuazione, sulla deumanizzazione, sui meccanismi di *moral disengagement* e sull'obbedienza all'autorità perciò, sono in grado di dimostrare che gli uomini comuni e generalmente rispettosi dei diritti altrui, se si trovano in delle particolari situazioni, sono in grado di mettere in atto delle condotte estremamente violente e immorali. L'approccio situazionista si dimostra molto più valido dell'approccio disposizionale nel tentativo di analizzare le cause del comportamento violento umano. Tuttavia, una volta che si prendono in considerazione il fenomeno dell'obbedienza all'autorità, il processo di deumanizzazione e i meccanismi di *moral disengagement*, bisogna essere ben consapevoli della loro stretta relazione con il contesto sociale, storico e culturale. I meccanismi psicologici che si generano in seno a tali fenomeni infatti, non possono essere analizzati e compresi perfettamente senza prendere in considerazione le caratteristiche culturali dell'ambiente in cui l'individuo si trova a vivere. Non basta cioè, per capire il fenomeno dell'obbedienza all'autorità, la deumanizzazione o i meccanismi di *moral disengagement*, prendere in considerazione solamente le variabili presenti nel contesto micro-sociale in cui si trova una persona. Milgram ha infatti evidenziato come l'elevato grado di obbedienza fatto registrare dai soggetti che partecipavano al suo esperimento, doveva esser analizzato non solamente in relazione alla particolare situazione presente in laboratorio, bensì anche in relazione alla grande importanza e al grande prestigio che la società statunitense assegnava alla figura dell'autorità dello sperimentatore, che rappresentava infatti all'interno del laboratorio, l'autorità del mondo scientifico. Una cosa simile vale anche per il processo di deumanizzazione: non è infatti possibile comprendere pienamente le cause e le conseguenze di un processo discriminatorio e deumanizzante ai danni di determinate persone, se non si analizza profondamente anche il contesto culturale in cui la deumanizzazione avviene. Determinati contesti storici e culturali infatti, possono favorire la messa in atto di tali processi nei confronti di specifiche persone. Anche per i processi di *moral disengagement* bisogna tenere in considerazione questo aspetto: non è infatti possibile capire perfettamente le cause e le conseguenze ad esempio dei processi di *moral justification*, di *euphemistic labeling* o di *palliative comparison*, se non si tiene in considerazione il contesto culturale in cui tali processi sono messi in atto e favoriti. È chiaro infatti che il soggetto sarà favorito a mettere in atto tali processi psicologici, se l'ambiente culturale in cui egli vive considera ad esempio l'esecuzione di violenze nei confronti di determinate vittime come un atto giusto e necessario.

È opportuno perciò precisare che per poter dare una corretta spiegazione delle condotte distruttive messe in atto dall'uomo comune in determinate circostanze storiche, è opportuno analizzare anche le particolari condizioni culturali e sociali in cui egli vive. Soprattutto le analisi

effettuate da Bandura e Milgram perciò, necessitano di essere integrate con l'analisi del comportamento violento fornita da Staub. Per poter individuare le cause di grandi eventi distruttivi messi in atto da persone comuni, come ad esempio il terrorismo internazionale o il genocidio, è perciò importante analizzare lo specifico contesto storico, politico, sociale e culturale in cui vengono messi in atto tali comportamenti: è necessario cioè l'integrazione di alcune delle analisi fornite dalla *Personal and Social Goal Theory*. Staub ha infatti evidenziato come, per comprendere fenomeni distruttivi strutturalmente complessi come il terrorismo internazionale e il genocidio, e gli atti orrendi che avvengono durante tali eventi, sia necessario utilizzare non solo le indicazioni relative al «micro-contesto» in cui avvengono le atrocità, bensì sia necessario analizzare anche le particolari condizioni di vita di un popolo in quel periodo e le sue generali caratteristiche socio-culturali. Inoltre, secondo Staub, è opportuno valutare le ansie, le necessità, i bisogni, i timori e le frustrazioni che un determinato popolo sta vivendo, e tenere bene in mente che spesso i metodi utilizzati dai popoli per sopprimere tali ansie e per soddisfare tali bisogni, sono proprio quelli di affidarsi alla guida di un leader carismatico, autoritario e forte, di accettare l'ideologia fornita da un regime totalitario e di accettare l'individuazione di un capro espiatorio su cui addossare tutte le colpe delle difficili condizioni di vita del proprio popolo. Seguendo l'impostazione fornita da Staub perciò, è evidente come non sia possibile cercare di fornire una valida spiegazione di avvenimenti complessi e tragici come lo sterminio degli ebrei effettuato dal regime nazista tedesco, se non si tengono in considerazione le difficili condizioni di vita in cui si trovava il popolo tedesco agli inizi del Novecento e se non si prendono in considerazione le caratteristiche socio-culturali tipiche di quel popolo.

Per capire le cause dei comportamenti estremamente violenti messi in atto dal genere umano, bisogna perciò utilizzare un approccio che utilizzi due specifici livelli di analisi, che devono essere però assolutamente integrati. Il primo livello di analisi evidenzia la necessità di utilizzare la *situationist perspective* al posto della tradizionale ed errata *dispositional perspective*, e di rifiutare quell'impostazione basata sull'idea «*good people make good things, bad people make bad things*». A tale livello di analisi si sottolineano i processi psicologici messi in atto dall'individuo in seguito all'influenza di particolari variabili presenti nel micro-contesto situazionale in cui egli si trova. Si analizzano cioè le cause del comportamento aggressivo in modo «astratto», senza perciò considerare il macro-contesto situazionale di cui fa parte l'individuo. Emergono perciò i processi ed i meccanismi psicologici che possono aiutare a spiegare le cause del comportamento distruttivo di un essere umano qualsiasi, a prescindere dal periodo storico e dal contesto sociale, politico e culturale in cui egli vive. Utilizzando solamente tale livello di analisi comunque, non è possibile

fornire una spiegazione adeguata di processi distruttivi che sono generati da circostanze ben più complesse e vaste: in tal caso infatti, l'analisi psicosociale non può limitarsi semplicemente a prendere in considerazione solamente le variabili direttamente osservabili nel piccolo contesto situazionale. Il secondo livello di analisi, prevede invece che lo studio di quei meccanismi psicologici che favoriscono il crollo delle inibizioni a comportarsi in maniera violenta, venga integrato da un attento e profondo studio delle caratteristiche specifiche del macro-contesto situazionale in cui tali atti vengono eseguiti, cioè da un'analisi approfondita delle caratteristiche storiche, politiche, sociali e culturali dell'ambiente in cui tali comportamenti violenti vengono messi in atto. È opportuno perciò, per fornire una valida spiegazione dei comportamenti violenti generati dalle persone comuni, integrare i risultati delle analisi fornite da Zimbardo, Bandura e Milgram, con lo studio del più ampio contesto sociale, politico e culturale in cui tali comportamenti vengono messi in atto. In seguito all'utilizzo di un simile approccio integrato, sarà perciò possibile capire meglio i motivi di molti comportamenti violenti messi in atto dall'uomo. Tuttavia, se da un lato tale analisi favorisce la comprensione di quei processi responsabili della messa in atto del comportamento aggressivo, dall'altro lato demolisce le confortanti certezze di molte persone, evidenziando infatti una realtà alquanto diversa: «*good people make bad things*».

## **BIBLIOGRAFIA-BASE PER APPROFONDIMENTI**

### Deindividuazione:

-Festinger L., Pepitone A. & Newcomb T., 1952, Some consequences of de-individuation in a group, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 47.

-Postmes T. & Spears R., 1998, Deindividuation and Antinormative Behavior: A Meta-Analysis, *Psychological Bulletin*, Vol.123, No.3.

-Zimbardo P., 1970, The human choice: Individuation, reason, and order versus deindividuation, impulse and chaos. In W.J. Arnold W.J. & D. Levine (Eds.), *Nebraska Symposium on Motivation*, Vol.17, University of Nebraska Press, Lincoln, NE.

### The Stanford Prison Experiment:

-[www.prisonexp.org](http://www.prisonexp.org)

### Deumanizzazione:

-Bandura A., Underwood B. & Fromson M., Disinhibition of Aggression through Diffusion of Responsibility and Dehumanization of Victims, *Journal of Research in Personality*, Vol.9.

-Kelman H.C., 1973, Violence without Moral Restraint: Reflections on the Dehumanization of Victims and Victimizers, *Journal of Social Issues*, Vol.29, No.4.

### Moral Disengagement:

-Bandura A., 1990, Mechanisms of moral disengagement. In Reich W. (Ed.), *Origins of terrorism: Psychologies, ideologies, theologies, states of mind*, Cambridge University Press, New York, [www.des.emory.edu/mfp/BanTerrorism.pdf](http://www.des.emory.edu/mfp/BanTerrorism.pdf).

### Obbedienza ad una autorità legittima:

-Milgram S., 2003, *Obbedienza all'autorità*, Einaudi, Torino [ed.orig. 1974]

### Nazismo e psicologia del male:

-Bauman Z., 1989, *Modernity and the Holocaust*, Polity Press, Cambridge.

-Browning C.R., 2004, *Uomini comuni: polizia tedesca e «soluzione finale» in Polonia*, Einaudi, Torino [ed.orig.: 1992].

-Staub E., 1989, *The roots of evil: The origins of genocide and other group violence*, Cambridge University Press, New York.